

# I paradossi della lettura nell'era digitale

Stefano Grilli

Biblioteca comunale Benincasa  
Ancona  
stefano.grilli@comune.ancona.it

*Ipotesi sul futuro del libro e sul ruolo delle biblioteche*

È da tempo che i futurologi preannunciano la “morte del libro”. Molti sono convinti che quella post-moderna sarà una civiltà post-letterata, post-libreria dove i media più recenti sostituiranno la carta stampata. Anche questa ipotesi, che ancora oggi vuole presentarsi come rivoluzionaria, è in realtà ampiamente datata. “Abbiamo alle spalle anni in cui gli intellettuali si sono spesso lasciati affascinare dall'utopia di una società post-letterata. Le componenti di questa utopia sono molteplici, ramificate e radicate in quel nesso tra spirito dell'avanguardia e movimenti politici rivoluzionari che percorre tutta la prima metà del nostro secolo [il Novecento].”<sup>1</sup> Per i contestatori degli anni Sessanta e Settanta il libro era il simbolo della civiltà occidentale, accentratrice e autoritaria, che sarebbe stata, entro breve tempo, spazzata via dalla rivoluzione. A questa ideologia si è affiancato un “determinismo tecnologico”, sostenuto dapprima dai sociologi e in seguito abbracciato da alcuni bibliotecari, secondo il quale le tecnologie, nei vari periodi storici, hanno rappresentato il più rilevante elemento di innovazione, determinando profondamente l'evoluzione delle vicende umane. Pertanto l'attuale società, pervasa dalle tecnologie dell'informazione, si sarebbe incamminata verso un progresso indeterminato.<sup>2</sup> I nuovi dispositivi elettronici avrebbero sostituito il libro a stampa e messo in crisi il ruolo della biblio-

teca. Benché essi non possedessero ancora tutti i requisiti che hanno determinato il successo del libro, si profetizzava un futuro, non troppo lontano, in cui sarebbero divenuti sempre più complessi e adeguati grazie all'inarrestabile evolversi delle tecniche.<sup>3</sup>

Per i futurologi, in piena attività tra la fine del secondo millennio e l'inizio del terzo, la parola stampata sarebbe stata soppiantata in breve tempo dalla nuova tecnologia digitale. Eppure il libro elettronico, che si considerava destinato a un fulmineo successo, stenta ad affermarsi e, per guadagnarsi il favore del pubblico, cerca di somigliare il più possibile al libro cartaceo.<sup>4</sup> Non è detto che l'evoluzione tecnologica debba spazzare via tutte le consuetudini del passato e che l'uso delle nuove scoperte non comporti delle controindicazioni. Le parole formicolanti sullo schermo di un computer possono rilevarsi più effimere della pagina di un quotidiano. La digitalizzazione dei testi, sebbene faciliti la loro accumulazione su un unico supporto e la ricerca di determinati passi all'interno di una gran quantità di dati, non favorisce la loro lettura. “È possibile che i libri stampati in quanto depositari dell'esperienza e della creatività umana possano col tempo venire oscurati o addirittura rimpiazzati da riproduzioni digitali. Una volta realizzate, tali repliche si possono copiare rapidamente e archiviare facilmente in uno spazio minimo, ma non pos-

sono essere lette senza una protezione.”<sup>5</sup> Sono inservibili senza l'impiego d'una macchina alquanto complessa e destinata a una rapida obsolescenza. Una simile soluzione può apparire vantaggiosa a un manager della conoscenza o a un agente di marketing culturale, un po' meno per gli autori e i lettori. Per questi ultimi “una pagina tangibile, stabile e ben fatta è tanto desiderabile e utile oggi quanto lo era nel Quattrocento”.<sup>6</sup>

L'avvento della “rete” non ha affatto eliminato i testi scritti, come dimostra il persistente (ab)uso delle stampanti. Benché si parli con sempre maggiore frequenza di computer, Internet e biblioteche digitali e il loro uso si estenda a fasce sempre più ampie della popolazione, oggi più che mai si stampa su carta, non solo in valore assoluto, ma anche in percentuale per ogni singolo individuo. Come dice Ridi, ciò “è particolarmente vero per quei micro-documenti (articoli contenuti in periodici e miscellanee, voci di enciclopedia, documenti normativi ecc.)”.<sup>7</sup> Lo stesso autore sembra concordare con Chappel e Bringhurst quando scrive: “I documenti digitali sono ancora più fragili di gran parte di quelli analogici”.<sup>8</sup> Inoltre si rivela prudente nel delineare scenari futuri. Ritenuto scontato per “le opere di consultazione” il definitivo passaggio alle banche dati in linea, ipotizza “mutamenti più radicali”, anche se non prevedibili dettagliatamente, nella “saggistica di ricer-

ca”, mentre prevede che “per le opere di letteratura, i libri d’arte e per bambini e per altri contenuti informativi assimilabili” si utilizzerà ancora a lungo il supporto cartaceo, accanto a sperimentazioni “nel campo degli e-book portatili”.<sup>9</sup>

Nonostante gli iterati proclami sull’avvento della “società senza carta”, gli editori continuano a pubblicare libri e riviste in quantità sproporzionata rispetto al numero e alle esigenze dei lettori,<sup>10</sup> mentre la lettura sembra ineluttabilmente perdere prestigio.

A parere dell’Altieri Biagi, leggere “è un’attività molto impegnativa, un esercizio fortemente aristocratico della mente”.<sup>11</sup> Buon lettore non è chi si identifica nei personaggi, cercando soltanto un coinvolgimento emotivo nella vicenda, ma chi riesce a raggiungere la consapevolezza di come è stato costruito il testo. La ricerca di emozioni spicciolate ormai può essere soddisfatta più facilmente dai nuovi media. Per conseguire un’adeguata competenza nella lettura è necessario un lungo tirocinio, che le nuove generazioni non sembrano propense ad affrontare e nessuna attuale istituzione sembra oggi in grado di impartire.

Studi antropologici hanno dimostrato che “la lettura consente una maggior distanziamento tra individuo, linguaggio e referente di quella consentita dal discorso: una maggior oggettivazione che favorisce le capacità analitiche della mente umana”.<sup>12</sup> Bisogna però guardarsi dai pericoli di una lettura affrettata e approssimativa. Chi legge deve aver già riflettuto per suo conto sull’argomento del testo e deve essere capace di seguirne gli sviluppi. “Quando non si fa questo, quando si legge molto e si pensa poco, il libro è uno strumento terribilmente efficace per la falsificazione della vita umana.”<sup>13</sup> Ortega Y Gasset notava che, nei primi de-

cenni del Novecento, i libri erano troppi: il loro numero era così grande da superare il tempo che un uomo avrebbe potuto impiegare per la loro lettura e assimilazione. Un autore doveva compiere grandi sforzi per potersi orientare nelle bibliografie.<sup>14</sup> Oggi una bibliografia non sarebbe neppure concepibile senza l’impiego di mezzi elettronici.

La seconda industrializzazione, accompagnata da ininterrotti progressi tecnologici, non si accontenta di modellare la società dall’esterno, ma si prefigge di organizzare il consenso di tutti i suoi componenti. Si è così affermata la cultura di massa, “vale a dire prodotta secondo le norme della fabbricazione industriale di massa, divulgata mediante tecniche di promozione di massa... rivolta a una *massa* sociale, cioè a un gigantesco agglomerato di individui colto al di qua e al di là delle strutture interne della società (classi, famiglia ecc.)”.<sup>15</sup> In questa maniera la crescita della produzione libraria può accompagnarsi a una sotterranea erosione dell’interesse per la lettura.

Con l’adesione dell’industria culturale alla logica degli altri media si prospetta l’avvento di un lettore distratto, che trae dal testo scritto un banale intrattenimento senza alcuna riflessione e coinvolgimento personale. Sono i rischi di una strategia che, in nome di un edonismo spicciolo, dissolve la specificità della lettura e induce a leggere qualsiasi cosa venga propinata diffondendola con le trombe della pubblicità.

Secondo alcuni la lettura dovrebbe essere distinta dallo studio. Sarebbero differenti, anche se entrambe giustificate, le finalità del libro letto per provare piacere e del libro funzionale.<sup>16</sup> A parere di Tabarelli “lo scienziato, il reporter, il giudice, il burocrate comunicano (vogliono comunicare) fatti, contenuti; il ro-

manziere (non il saggista), il poeta comunicano solo parole”.<sup>17</sup> Una distinzione troppo netta tra le due modalità rischia però di dimenticare che anche l’attività di ricerca comporta una gratificazione. Un lettore del calibro di Leopardi descrive il leggere senza altro scopo che trascorrere il tempo come uno scivolare nella noia, contrariamente a quanto accade allo studioso che si prefigge sempre un qualche fine.<sup>18</sup> In ogni caso la lettura sembra rientrare nel novero delle attività preferibili di per se stesse, vale a dire in cui non si cerca nulla all’infuori dell’attività stessa.<sup>19</sup> Un esplicito richiamo al gioco viene fatto da Tabarelli: “Il piacere della lettura, come ogni piacere, ha due caratteristiche: è gratuito, perché non è realizzato per qualche utilità, ed è necessario. È come il gioco per i bambini. Come ogni gioco ha finalità e regole proprie”.<sup>20</sup> Va comunque precisato che il gioco non è esclusiva prerogativa dei bambini. Anche gli adulti giocano per rendere la vita sopportabile. Sulle affinità tra gioco e lettura si è soffermato anche Piero Innocenti, quando sostiene: “Poiché sia l’autore che il lettore agiscono contemporaneamente obbligati e liberi (obbligati ad applicare un sistema, ma liberi all’interno del sistema), la lettura è stata paragonata anche a un gioco”.<sup>21</sup> Luca Ferreri, pur guardandosi dall’identificarla con il gioco *tout court*, conferma le somiglianze che legano al gioco la lettura in quanto attività libera, separata (vale a dire delimitata entro porzioni di spazio e di tempo stabiliti in anticipo), incerta, improduttiva, regolata da convenzioni che sospendono le norme ordinarie, fittizia, autoevidente, autoreferenziale.<sup>22</sup> Maria Chiara Lavorato associa l’atto del leggere alla felicità, “quando la mente è totalmente presa da uno scopo volontariamente perseguito, quando c’è un impegno chiaro



Postazioni informatizzate in una biblioteca pubblica francese

in ciò che si sta facendo, un'azione senza conflitto, come accade nel gioco, nelle attività creative, nella lettura".<sup>23</sup> Qui però si incorre in un paradosso. Se la lettura è un'attività piacevole, perché ne viene preannunciata la fine? Evidentemente è difficile immaginare una lettura intensa, appassionata al di fuori del libro stampato. Le nuove tecnologie sembrano prospettare o una lettura professionale, per pochi specialisti, o una lettura facilitata e distratta, in cui la memoria individuale viene sostituita dalla memoria sempre più espandibile di un computer. La convinzione di avere a disposizione la letteratura universale a portata di mouse, con la possibilità di richiamare qualsiasi passo in qualsiasi istante, sembra eliminare l'impegno a scorrere accuratamente questo o quel testo raggiungendo

do la felicità di pervenire a conoscenze impreviste.

Il "piacere della lettura" è divenuto lo slogan dell'editoria e della biblioteca pubblica intente a conquistare nuovi lettori. Pare trattarsi di una correzione della politica bibliotecaria degli enti locali, inaugurata negli anni Settanta, che non aveva riflettuto abbastanza sulla specificità della lettura. In questo caso, però, la biblioteca deve abbandonare qualsiasi intento pedagogico. Proselitismo e gioco non possono andare d'accordo. Se la lettura, almeno quella non funzionale, è un'attività spontanea, che cosa ha da spartire con le strategie di un piano educativo? Un piacere istituzionalizzato è una *contradictio in adiecto*. Non possiamo godere se siamo obbligati o invitati a farlo con l'imposizione, più o meno strisciante, di modelli di com-

portamento a noi estranei. Come ci ricorda Ferrieri la biblioteca costituisce un canale marginale tra i lettori appassionati, che prediligono, per motivi psicologici, la proprietà del libro. "Perché dalle idiosincrasie della loro lettura, di *ogni lettura*, dalla privatezza dell'atto, dalla sua possessività e possessione, dalla cornice di rituali di cui si circonda, essi traggono la conseguenza di un'impossibilità di utilizzo della struttura pubblica."<sup>24</sup> Ferrieri cita i dinieghi di lettori voraci come Franco Fortini, Varlam Salamov e Antoine Compagnon.<sup>25</sup> Anche Leopardi in una lettera ad Antonio Fortunato Stella del 18 ottobre 1826 dichiara: "Il lavorar nelle biblioteche pubbliche mi è assolutamente impossibile, perché, quando io sono in presenza d'altri, non son buono a studiare".<sup>26</sup> Più che presentarsi come fornitrice di

libri, la biblioteca pubblica dovrebbe pertanto fungere da intermediario<sup>27</sup> tra il lettore frastornato dall'abbondanza di pubblicità, e la "selvaggia" produzione di libri, pubblicati con un ritmo che la mente dei singoli individui non può padroneggiare. Basti considerare che in Italia nel 2003 le novità e le nuove edizioni hanno raggiunto i 60.000 titoli, con un ritmo di crescita che tocca i 160 titoli al giorno. La maggior parte di questa produzione costituisce però una specie di mondo sommerso, di cui poche persone vengono a conoscenza, anche tra gli addetti ai lavori. Forse solo il 10% delle opere stampate annualmente ha un impatto significativo sul mercato, il resto rimane quasi invisibile.<sup>28</sup> Qualsiasi lettore si trova smarrito di fronte al numero delle pubblicazioni, che aumenta di anno in anno, a causa del moltiplicarsi delle istituzioni che si occupano di cultura e delle proposte estemporanee delle case editrici. Non basta più leggere, bisogna selezionare le proprie letture, evitando di effettuare scelte casuali, magari seguendo acriticamente i suggerimenti pubblicitari. Altrimenti si cade nella trappola dell'industria culturale, che produce per inerzia, sperando di sfornare, di tanto in tanto, un best seller. Un lettore "ingenuo" quasi sicuramente naufraga nel vortice delle novità editoriali senza trovare le opere che avrebbe desiderato leggere e, con il tempo, rischia di disaffezionarsi a qualsiasi tipo di lettura. Per orientarsi in una tale abbondanza di risorse librarie è necessario predisporre accurate strategie di ricerca che, oggi come oggi, solo la frequentazione di una biblioteca ben organizzata potrebbe garantire. Si tratta di un compito già delineato nei primi decenni del Novecento,<sup>29</sup> ma sul quale sembra che i bibliotecari non abbiano riflettuto abbastanza. Secondo i da-

ti, non più recenti ma ritengo ancora significativi, raccolti da un'indagine Doxa, eseguita per conto del quotidiano "Il Sole 24 Ore", il 30% degli intervistati poneva tra le cause che impediscono la lettura la difficoltà di informarsi sui libri da leggere. Solo lo 0,3% aveva ricevuto da una biblioteca la segnalazione sull'ultimo libro letto. Solo il 4% aveva ottenuto il libro tramite un prestito bibliotecario.<sup>30</sup> Per di più le biblioteche comprano pochissimi libri. Nel 2002 hanno raggiunto, a copie, il 3,3% degli acquisti complessivi.<sup>31</sup>

### Obsolescenza della lettura?

Paradossalmente nell'epoca in cui libri e riviste vengono stampate a cadenze febbrili, anche se i metodi di distribuzione sono tutt'altro che soddisfacenti, e le riflessioni sull'atto del leggere diventano sempre più sofisticate, la lettura comincia a cadere in discredito. Il fenomeno ormai non riguarda soltanto le avanguardie culturali che scorgono nel proliferare delle nuove tecnologie una "svolta epocale", un destino che ineluttabilmente investirà l'intera società da loro definita post-moderna. Si è da tempo diffusa la convinzione, soprattutto tra le nuove generazioni, che il libro sarà prima o poi sostituito da un ritrovato elettronico. D'altronde se la scuola viene meno alle sue finalità, se diminuisce la competenza della lingua scritta, come potrà perdurare il "piacere della lettura"?

Il linguista Raffaele Simone si è occupato a più riprese di questo argomento. Già in un articolo del 1987 enumerava quattro motivi che allontanano dalla lettura:

1) la graduale dealfabetizzazione che ormai colpisce anche i paesi più avanzati del pianeta (esiste chi, dopo aver appreso l'alfabeto a scuola, non se ne serve né per leggere né per scrivere);

2) la concorrenza di codici non alfabetici, specialmente visivi, che oggi giorno forniscono quasi tutte le informazioni necessarie per la vita quotidiana;

3) l'inadempimento della scuola, che non insegna a leggere, considerando la lettura un'attività spontanea che può essere appresa con la pratica;

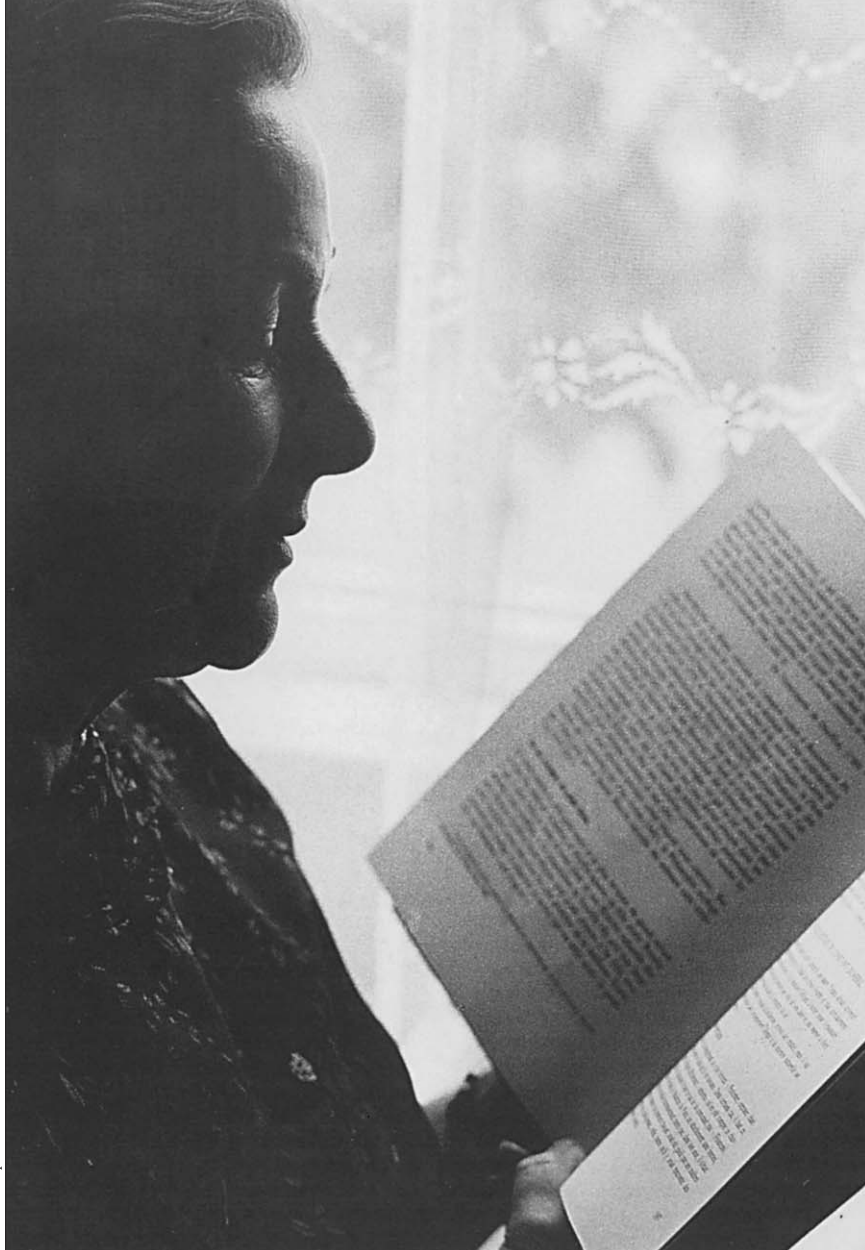
4) la discesa della lettura nell'ambito dei valori sociali (ormai il lettore forte è visto come un intossicato senza contatti con il mondo esterno). Inoltre leggere richiede una lentezza che difficilmente può essere accettata negli odierni stili di vita.<sup>32</sup>

Qualche anno dopo lo studioso ha ripreso le sue riflessioni dichiarando che: "Non decresce la massa delle persone che non solo non possono tecnicamente accedere al libro e alla cultura scritta, ma, anche se ne hanno i requisiti (come la conoscenza dell'alfabeto), non ne hanno più voglia, il tempo, la motivazione".<sup>33</sup> La cultura libraria ha perduto qualsiasi forma di aureola. "Oggi, invece, i non lettori sono tranquilli: hanno finalmente capito che il loro non è uno stato di inferiorità, ma una condizione normale."<sup>34</sup> Ciò sembrerebbe dimostrato anche dalle varie inchieste che cercano di stabilire la percentuale dei lettori in Italia e le cause del loro numero non esaltante. L'Associazione italiana piccoli editori ha affidato all'Istituto Astra una ricerca sulle motivazioni della scarsa propensione degli italiani a leggere. Dai suoi risultati si evince che per numerose persone la lettura "è pura e semplice fatica senza senso... il non leggere si trasforma a questo punto in scelta consapevole, positiva e da rivendicare".<sup>35</sup> Il non lettore descrive la lettura come un'attività faticosa, noiosa e completamente inutile dal momento che le informazioni necessarie per la vita di tutti i giorni possono essere ricavate da tele-

visione, radio e altri media. Aumenta la percentuale di persone, non più appartenenti a gruppi emarginati, ma a categorie emergenti della società, che non solo non leggono, ma esprimono verso questa attività “un netto atteggiamento di rifiuto comportamentale e antropologico”.<sup>36</sup> Questa condotta riguarda in particolare i giovani, “che sembrano ormai avere incorporato un tempo interno incredibilmente veloce, che proibisce o rende loro difficile trovare anse di lentezza, in cui batta più tranquillamente il *clock* dei loro desideri, cioè lo spazio tipico in cui la lettura, il libro, l’alfabeto si installano e si legittimano”.<sup>37</sup>

In una monografia, scritta nel 2000, Simone ha tentato di delineare una “storia universale” dei mezzi di cui l’umanità si è servita per la trasmissione delle proprie conoscenze, storia che permettesse di spiegare la disaffezione, soprattutto dei giovani, nei confronti della lettura. Si partirebbe da una prima fase, iniziata con l’invenzione della scrittura, che consentì di affidare a un supporto scritto le varie informazioni, svincolando, in questa maniera, la mente umana dalla necessità di memorizzare una grande quantità di dati, ad una seconda fase, cominciata con l’introduzione della stampa, che permise, a un numero sempre più vasto di persone, di accostarsi ai testi. Negli ultimi quindici o vent’anni del XX secolo avrebbe avuto inizio una terza fase, in cui apprenderemmo moltissime cose non per averle lette in un libro, ma per averle sentite alla radio, viste alla televisione o al cinema, osservate sullo schermo di un computer. Il passaggio da un periodo all’altro sarebbe stato scandito sia da un fenomeno *tecnicom* – l’impiego di nuovi strumenti per accedere alla conoscenza (dallo stilo e la penna, alla stampa per finire al calcolatore e ai nuovi media) – sia da una

Foto Monique Manceau



trasformazione mentale (il passaggio dall’oralità alla scrittura e da questa alla visione e all’ascolto). I simboli degli attuali mutamenti sarebbero il computer e la televisione, dai quali, anche chi non ha frequentato la scuola, potrebbe derivare le informazioni attraverso le sole immagini.<sup>38</sup>

A seguito dell’invenzione della scrittura si sarebbe originata una dicotomia tra due forme di intelligenza: quella “simultanea”, che impiegherebbe stimoli concentrati tutti in una percezione istantanea, e quella “sequenziale”, che si articolerebbe in operazioni successive. “La lettura e in generale l’uso di codici alfabetici favoriscono la for-

mazione e l’uso di un’intelligenza che nel capitolo 1 ho chiamato *sequenziale*; la televisione (e in generale l’uso di codici iconici, cioè basati sull’immagine) favorisce invece un altro tipo di intelligenza che ho chiamato *simultanea*.”<sup>39</sup> Quest’ultima sarebbe più primitiva rispetto all’intelligenza sequenziale, che si sarebbe sviluppata in seguito alla nascita del linguaggio e della scrittura, ma tornerebbe a essere preferita perché la lettura si presenterebbe “meno amichevole” e più difficoltosa della visione. Si tratta di una considerazione quasi “provvidenziale” della storia, governata da continui “superamenti”, in cui le varie fasi si suc-

cedono implacabilmente e ogni conquista deve essere sacrificata sull'altare di un ulteriore progresso, che quasi sempre coincide con l'ultimo ritrovato della tecnica. Benché vengano individuati correttamente i motivi che provocano la disaffezione alla lettura, è per il momento difficile prevedere che cosa possa sostituire quella che per secoli è stata la sua funzione. Anche ammettendo che il libro non sia più il simbolo del sapere e sia stato sostituito dalla televisione e dal calcolatore, non bisognerebbe dimenticare che questi ultimi hanno fatto insorgere nuovi problemi. Il calcolatore non ha reso più certa la conoscenza, bensì ha accentuato l'eccesso di informazione, la televisione si è trasformata quasi esclusivamente in uno strumento di propaganda politica e/o commerciale. Tuttora alla "simultaneità e alla velocità della comunicazione dei media" si contrappone "la distanza e la lentezza" insite nella lettura autentica, e solo queste ultime caratteristiche rendono concepibile la possibilità "di formulare giudizi critici sulla realtà e sul mondo, di riconoscere il movimento delle cose, di allontanarsi dalla cieca immediatezza, di riconoscere e rispettare nella sua differenza ciò che è altro da noi".<sup>40</sup> La lettura è connaturata al pensiero tanto che "leggere è pensare con un altro, pensare il pensiero di un altro, ma nello stesso tempo pensare il pensiero (conforme o contrario al suo) che la lettura ci suggerisce".<sup>41</sup> Tale attitudine dovrebbe agevolare la capacità di formulare giudizi indipendenti, svincolati da un'adesione incondizionata che i mezzi di propaganda tendono a innestare nei destinatari dei loro messaggi. Accanto ai linguaggi che mirano a condurre l'individuo in un luogo già pre-costituito per un accoglimento passivo di stimoli, "la lettura rappresenta ancora l'unico strumento dove

l'individuo arbitrariamente rappresenta e rispecchia il suo mondo psichico, entrando in contatto, oppure in collisione con quello dell'autore".<sup>42</sup> Ancora oggi, pertanto, "la possibilità di leggere è un valore in sé, perché offre uno spazio fondamentale di libertà: la libertà di accedere all'invenzione, alla fantasia e al pensiero degli altri".<sup>43</sup> Ogni stato si prefigge il compito di estendere l'alfabetismo tra tutti i propri cittadini, che però escono dalla scuola con una scarsa competenza della lingua scritta. A quel punto i tentativi di invogliare il pubblico alla lettura diventano problematici, perché "far leggere chi non ha mai preso in mano un libro in vita sua oppure ha dimenticato l'ultimo sui banchi di scuola è un'impresa quasi disperata".<sup>44</sup> Un'altra, forse la maggiore, difficoltà per quei processi virtuosi che originano l'attrazione verso la lettura è attualmente rappresentata dal ruolo soverchiante assunto dall'informazione in ogni sua prospettiva e in ogni sua maniera di ricezione. "È innegabile che ormai siamo travolti dalle notizie che noi stessi produciamo, nell'inarrestabile catena di montaggio di una fabbrica planetaria, che non conosce né filtri all'ingresso né pause di lavoro. È venuto a mancare il senso ragionevole del limite, il quale fa sì che l'informazione non diventi fine a se stessa per il solo fatto che si autoriproduce con potenzialità sempre maggiori e a costi sempre minori, perché questo tipo d'informazione, oltre a provocare dei colossali ingorghi e produrre sprechi non meno giganteschi (di denaro e di tempo), si svuota di significato e non assolve più ad alcuna reale funzione."<sup>45</sup>

### Note

<sup>1</sup> GIANNI VATTIMO, *Fine della modernità non è fine del libro*, in *Salone (I) del*

*libro*, Torino 19-23 maggio 1988, Torino, Associazione per il Salone del libro, 1988, p. 5.

<sup>2</sup> MICHELE SANTORO, *Paperless variations. Le alterne vicende del libro elettronico*, "Biblioteche oggi", 23 (2005), 5, p. 9.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 11.

<sup>4</sup> GIOVANNI SOLIMINE, *La biblioteca. Scenari, culture, pratiche di servizio*, Roma-Bari, Laterza, 2004, p. 8.

<sup>5</sup> WARREN CHAPPEL – ROBERT BRINGHURST, *A short history of the printed word*, Vancouver [Canada], Hartley & Marcs Publishers Inc., 1999 (trad. it. *Breve storia della parola stampata*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004, p. 306-307).

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> RICCARDO RIDI, *La biblioteca digitale: definizioni, ingredienti e problematiche*, "Bollettino AIB", 44 (2004), 3, p. 290.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 302.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 322.

<sup>10</sup> Anche RICCARDO RIDI, *La biblioteca come portale delle letture. Identità di un'istituzione e pratica del leggere*, "Biblioteche oggi", 23 (2005), 6, p. 37, constata questa crescita di pubblicazioni, ma ne deriva la conclusione che le allarmate riflessioni sul calo dell'interesse per la lettura sarebbero troppo catastrofiste. Però l'eccesso di produzione libraria non potrebbe coincidere con il tentativo, spesso mal riuscito, di attirare l'interesse di un pubblico inappetente?

<sup>11</sup> MARIA LUISA ALTIERI BIAGI, *Il libro come "oggetto" da capire*, "Italiano e oltre", 4 (1989), 3, p. 111.

<sup>12</sup> JACK GOODY, *The logic of writing and the organization of society*, Cambridge, University Press, 1986 (trad. it. *La logica della scrittura e l'organizzazione della società*, Torino, Einaudi, 1988, p. 165).

<sup>13</sup> JOSÉ ORTEGA Y GASSET, *La missione del bibliotecario e miseria e splendore della traduzione*, Milano, Sugarco, 1984, p. 57. Si tratta della traduzione del discorso inaugurale pronunciato al Congresso internazionale dei bibliotecari il 20 maggio 1935. In quell'occasione il filosofo spagnolo cercò di delineare la funzione delle biblioteche in un'epoca gravata da un eccesso di libri e di informazioni che già allora andavano al di là della capacità di acquisizione del singolo individuo.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 43-47, *passim*.

<sup>15</sup> EDGAR MORIN, *L'esprit du temps. 1. Nevrose*, Paris, Edition Grasset & Fasquelle, 1962 (trad. it. *Lo spirito del tempo*, Roma, Meltemi, 2002, p. 14; corsivo nel testo).

<sup>16</sup> Ad esempio, secondo Innocenti: "Leggere e studiare sono meccanismi relazionali diversi di uso delle medesime fonti. Fra leggere per piacere e andare a cercare una cosa c'è la stessa differenza che passa fra un giardino pubblico e un pronto soccorso" (PIERO INNOCENTI, *La pratica del leggere*, Milano, Editrice Bibliografica, 1989, p. 311).

<sup>17</sup> UMBERTO TABARELLI, *Tecnica del piacere della lettura*, in *Sul piacere del leggere*, Cologno Monzese, Biblioteca civica, [1987?], c. 32. La distinzione tra libro-strumento e libro letterario era già stata tracciata da ROBERT ESCARPIT, *L'écrit et la communication*, Paris, Presses Universitaires de France, 1973 (trad. it. *Scrittura e comunicazione*, Milano, Garzanti, 1976, p. 44).

<sup>18</sup> GIACOMO LEOPARDI, *Zibaldone di pensieri*, edizione critica e annotata a cura di Giuseppe Pacella, Milano, Garzanti, 1991, p. 346-347 del manoscritto originale.

<sup>19</sup> La definizione si può far risalire a Aristotele, *Ethic. Nic.* K 6, 1176 b 6. Su di essa si è soffermato, applicandola all'essenza del gioco, Bubner: "L'attività ludica non persegue uno scopo che si possa indicare indipendentemente da essa. Non si gioca in vista di qualcos'altro: si gioca per giocare" (RUDIGER BUBNER, *Handlung, Sprache und Vernunft. Grundbegriffe praktischer Philosophie. Neuauflage mit einem Anhang*, Frankfurt, Suhrkamp, 1976; trad. it. *Azione, linguaggio e ragione. I concetti fondamentali della filosofia pratica*, Bologna, Il Mulino, 1985, p. 75).

<sup>20</sup> UMBERTO TABARELLI, *Tecnica del piacere della lettura*, cit., c. 27.

<sup>21</sup> PIERO INNOCENTI, *Leggere a gesti*, "Culture del testo. Rivista italiana di discipline del libro", 1 (1995), 1, p. 59. Il passo è stato ripreso in ID., *Passi del leggere. Scritti di lettura, sulla lettura, per la lettura ad uso di chi scrive e di chi cita*, con la collaborazione di Cristina Cavallaro, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2003, p. XVI.

<sup>22</sup> LUCA FERRIERI, *La promozione della lettura in biblioteca. Modelli e strategie in un'indagine nazionale sulle biblio-*

*teche pubbliche*, Milano, Editrice Bibliografica, 1996 (si vedano le pagine 11-16, dedicate al gioco della lettura).

<sup>23</sup> MARIA CHIARA LEVORATO, *Le emozioni della lettura*, Bologna, il Mulino, 2000, p. 116.

<sup>24</sup> LUCA FERRIERI, *Leggere in biblioteca*, in *La biblioteca legge. Leggere la biblioteca. La biblioteca nella riflessione dei bibliotecari e nell'immaginario degli scrittori*, a cura di Claudia Berni e Giuliana Pietroboni, Milano, Editrice Bibliografica, 1995, p. 81. Dello stesso autore si veda: *La biblioteca si legge agli estremi. Lettori forti e non lettori alla periferia del servizio*, "Biblioteche oggi", 23 (2005), 4, p. 8.

<sup>25</sup> ID., *Leggere in biblioteca*, cit., p. 80.

<sup>26</sup> GIACOMO LEOPARDI, *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di Lucio Felici e Emanuele Trevi, Roma, Newton Compton, 1997, p. 1331.

<sup>27</sup> Per Ridi la biblioteca più che "luogo della" lettura dovrebbe svolgere la funzione di "portale" della lettura (RICCARDO RIDI, *La biblioteca come portale delle letture*, cit., p. 37).

<sup>28</sup> GIULIANO VIGINI, *L'editoria in tasca. Dati, classifiche, riflessioni 2004*, Milano, Editrice Bibliografica, 2004, p. 15-16.

<sup>29</sup> JOSÉ ORTEGA Y GASSET, *La missione del bibliotecario*, cit., p. 48.

<sup>30</sup> GIOVANNI DI DOMENICO, *Il lettore che non c'è*, "Culture del testo. Rivista italiana di discipline del libro", 2 (1996), 5, p. 20.

<sup>31</sup> GIULIANO VIGINI, *L'editoria in tasca*, cit., p. 77.

<sup>32</sup> RAFFAELE SIMONE, *Quattro ragioni per non leggere*, "Italiano e oltre", 2 (1987), 2, p. 51-52.

<sup>33</sup> ID., *Il libro e l'antilibro*, in *Un mondo da leggere*, a cura di Raffaele Simone, Scandicci, La Nuova Italia, 1990, p. 18.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 19.

<sup>35</sup> ALBERTO IBBA, *Non leggo e me ne freggo*, "La rivisteria-librinovità", (1996), 56, p. 18. Si sono occupati dei risultati dell'inchiesta anche GIOVANNI PERESSON, *I "non lettori"*, "Giornale della libreria", 109 (1996), 5, p. 12, e MAURIZIO MESSINA, *Orgogliosi di non leggere*, "AIB Notizie", 8 (1996), 7, p. 2-3.

<sup>36</sup> LUCA FERRIERI, *In biblioteca fra morbidi e ribelli. Da non lettore a lettore inconsapevole, fino alla consapevolezza: la contaminazione per mano dell'istituzione biblioteca*, "La rivisteria-librinovità", (2003), 127, p. 24.

<sup>37</sup> RAFFAELE SIMONE, *Il libro e l'antilibro*, cit., p. 19.

<sup>38</sup> ID., *La terza fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. VII-XIV, *passim*.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 73.

<sup>40</sup> GIULIO FERRONI, *Dopo la fine. Sulla condizione postuma della letteratura*, Torino, Einaudi, 1996, p. 173.

<sup>41</sup> PIERO INNOCENTI, *Il libro sotto il banco. Biblioteca e scuola: due modi di leggere?*, in *Il libro sotto il banco. Biblioteca e scuola: due modi di leggere?*, a cura di Luca Ferrieri e Mariagrazia Targa, Milano, Editrice Bibliografica, 1991, p. 17.

<sup>42</sup> ATTILIO MAURO CAPRONI, *Leggere per sognare: la lettura e l'immaginazione dei lettori*, "Bibliotheca. Rivista di studi bibliografici", 3 (2004), 1, p. 33.

<sup>43</sup> GIULIANO VIGINI, *L'editoria in tasca*, cit., p. 79.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 81.

## Abstract

### The paradoxes of reading in the digital age

In the digital age reading shows a large number of paradoxes. In the 20th. Century the vanguards have foreseen the end of printed text. However books are still published in such a quantity that nobody can control them. Some sociologists foretell a paperless society while the use of printers increases more and more. Scholars and librarians describe the pleasure of reading, but the number of persons who love to read is falling and young men become proud of not reading. Many people say that writing will be replaced by new media based on vision, because radio, television and Internet provide the necessary information for the daily life. However reading remains the most usual way to avoid the banality of common existence and to form independent opinions.